

PRETTY ANCHOR-WOMAN

Il Soggetto. È una favola moderna, un po' Cenerentola, un po' My Fair Lady e un po' il Principe e la Ballerina. La Protagonista. È una simpatica avventuriera che legge il Telegiornale (Tg1, Tg2, Tg3 non ha importanza). Il Regista. Quasi tutti i quotidiani e i settimanali italiani. Gente di grande mestiere, gente che va giù leggera, maestri del bianco e nero e del colore che conoscono l'arte raffinata di cucinare un giornale, dandogli respiro tra un'apocalisse bellica e una strage mafiosa. Il Pubblico. Numeroso, partecipe, entusiasta. Quel che si dice un grande successo, non a livello di «La Mantide», interpretato da Gigliola Guerinoni e campione d'incassi della scorsa stagione editoriale, ma comunque al pari di «Sandrochia», il commercialissimo best seller dell'estate. La Trama. Lei, Pretty Anchor-Woman, frequenta le redazioni dei telegiornali di Stato. Adesca il pubblico davanti alla telecamera per mantenersi nella capitale in attesa del Giornalista Azzurro. Viene dalla provincia, Alto Adige o Basilicata, attratta dal rutilante mondo dell'informazione romana. Dopo averle tentate tutte, una sera davanti al Circolo della Stampa incontra un direttore di testata, non proprio bello come Richard Gere ma certamente altrettanto colto. Lui le offre un contratto per una settimana, così per vedere se ci sa fare. Lei accetta, ci sa fare e viene assunta. È contenta, si sente quasi realizzata. Poi, d'improvviso, si accorge che i suoi colleghi, quelli della carta stampata, la trattano, come dire? Da pornostar. Escono foto di lei sdraiata su un divano, di lei che inforca una

STRANI MA VERI

Gino & Michele

motocicletta, perfino di lei seduta, però, pensate l'ardire, con una gonna. Lei si arrabbia, dice che non è giusto, che vuole essere giudicata solo per la sua professionalità, che ci sono tanti direttori di giornale che hanno la faccia come il culo ma nessuno li ha mai accusati di essere pomografici. Ha ragione da vendere. Tutti lo capiscono perfettamente ed ecco che i giornali fanno marcia indietro. Molti direttori, travestiti da Giornalisti Azzurri, arrivano sotto ca-

sa di lei a bordo delle loro limousine per chiederle scusa con grandi mazzi di fiori cantando la Traviata. Allora lei si calma e forse li perdonerà. Non si sa, il finale non è ancora scritto. Pretty Anchor-Woman ci sta pensando, non ha ancora deciso cosa fare. Alla luce di quello che è successo il suo dubbio è fondato. Diciamo, parafrasando Mark Twain, che il giornalismo lo preferisce per il clima, ma il meretricio per la compagnia.



IL GOMITO DEL GIORNALISTA

Un altro colpo mortale alla categoria dei giornalisti l'ha inferto in settimana il Gruppo Fininvest facendo affiggere nelle bacheca di Milano 2, dove ha sede la redazione di Cronaca il videogiornale di Berlusconi diretto da Emilio Fede, un Regolamento Disciplinare diretto ai 100 giornalisti dipendenti. Come se si fosse in una qualsiasi fabbrica, in una qualsiasi miniera. Nel Regolamento si leggeva tra l'altro che «saranno puniti con la massima severità il furto, l'insubordinazione verso i superiori, i diverbi litigiosi seguiti da vie di fatto e il presentarsi in stato di manifesta ubriachezza durante l'orario di lavoro». Ora, a parte la considerazione un filo scontata che alla luce di questo regolamento Hemingway, forse il più grande inviato del secolo, non avrebbe potuto lavorare per Emilio Fede, stupisce la durezza della presa di posizione della Fnsi e della Associazione della stampa lombarda. Ricorda la reazione dell'Ordine dei Veterinari quando si infuriò per la pubblicità dell'Amaro Montenegro. Perché, a essere sinceri, è opinione diffusa che attualmente sulla testa dei giornalisti si addensino pericoli ben più gravi della minaccia di licenziamento per ubriachezza. Comunque è chiaro che si tratta più che altro di una lotta di forma. Il problema in sostanza non si pone: oggi i giornalisti non hanno alcuna ragione per brindare. E se mai bevessero lo farebbero solo per dimenticare.

COME TI CHIAMI, PICCINA?



VITACIA DA PRESIDENTE



PEZZI D'ITALIA IN MANO ALLA MAFIA



ULTIME ORE

Ieri, domenica, dalle 17.15 alle 18.25, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga non ha detto niente e non ha scritto a nessuno.

Un gruppo di camorristi ha tagliato la lingua a due donne che le avevano sorprese mentre mettevano una bomba sotto la saracinesca di un negozio. Il ministro degli Interni, esprimendo il suo dispiacere al capezzale delle ferite, ha assicurato loro, a nome del governo, che un episodio del genere non si sarebbe più ripetuto.

Recenti indagini hanno accertato che nei rioni più poveri di Reggio Calabria, la 'ndrangheta, con la complicità dei genitori, fa enucleare ai bambini un occhio per nascondere l'eroina nel cavo orbitale. Appena informato di questa nuova nefandezza della criminalità organizzata, il presidente del Consiglio, onorevole Giulio Andreotti, ha esclamato «Ma pensa lei!».

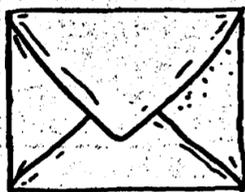
(Renzo Butazzi)

SECONDO LEI È ANCHE LO STATO QUI IN CALABRIA?

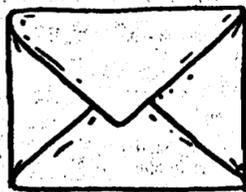
NON DICA SCIOCHEZZE, DA NOI ABBIAMO RICENTRATI DEL TEG-CALCO OGNUNQUE!



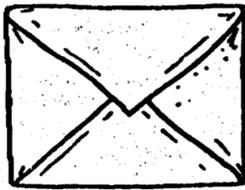
LO STATO SCEGLIE LA RISPOSTA CONTRO LA MAFIA



BUSTA N° 1



BUSTA N° 2



BUSTA N° 3

Up 30

STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA